

Pd: un delitto la crisi adesso



Il premier Enrico Letta durante i lavori del summit del G20 a San Pietroburgo
FOTO DI DMITRY LOVETSKY/REUTERS

Ciò che il Cav vuole fermare a ogni costo

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Se il Cavaliere ritiene che le forze fedeli di cui ancora dispone siano in possesso di una soverchiante superiorità strategica, allora il suo sfrontato tentativo di rompere la prigionia delle forme può avere persino un senso. Tentare l'operazione di forza può essere un rischio calcolato quando le risorse del numero e le forze rimaste amiche assistono il prode condottiero. Se però le truppe della legittimazione, che dovrebbero garantirgli la meglio sulla tirannia della forma, sono sfiancate ed esauste, assai meglio sarebbe per Berlusconi rinunciare all'attacco frontale e scendere a più miti consigli. Proprio Machiavelli sosteneva che anche il Principe deve rispettare la legge che egli stesso produce.

La legalità, in condizioni normali del sistema politico, ha più forza della legittimità, regina dell'eccezione, delle svolte. Finché l'ordine legale dura, anche il politico più esuberante deve stare alle sue dipendenze. È infatti un atto di estremo irrealismo politico quello di sfidare la legalità senza avere in mano la carta cruda e inequivocabile per imporre il fatto di una diversa legittimazione dei poteri. Berlusconi, che la legge non intende accettare, non ha però la forza necessaria per rompere le trame sottili della legalità. E quindi la sua sfida, che minaccia di sovvertire ogni ordine costituito, è da ritenersi in gran parte velleitaria. Mettere a repentaglio gli averi, far precipitare l'azienda in una condizione di insicurezza e di precarietà estrema, non è proprio un buon partito che si addica a un Berlusconi che pare a corto di sostegno e terribilmente isolato tra gli stessi poteri forti un tempo assai compiacenti. Tra la borsa e la vita, il Cavaliere sceglierà sempre la borsa. La salvezza dell'azienda rimane per lui la salute più preziosa e la stella polare fondamentale dell'agire politico. E quindi precipitare in un vuoto di potere, con l'assalto prevedibile di potenze arcane che lo tallonano e lo ricattano sul piano avido dei beni, non sembra una allettante prospettiva.

Ciò non significa che la sorte di un governo che stenta a dotarsi di una ragionevole missione minima

...
Con la sua ostinazione Berlusconi diventa un punto di debolezza per la destra italiana

(accodarsi alla ripresa europea, aggiustare il governo parlamentare, rivedere la legge elettorale) sia ben assicurata. Molteplici fattori centrifughi stratonano un esecutivo che naviga a vista e potrebbe all'improvviso urtare contro il primo scoglio non percepito lungo la rotta. Ma l'accelerazione della crisi non rasserena certo le prospettive politiche di Berlusconi, che restano anzi segnate e prive di ogni possibile resurrezione.

Il Cavaliere è spacciato. Appare stretto in un drammatico circolo vizioso. Se riesce a evitare la decadenza, con manovre dilatorie o anticipando il ricorso alle urne, rimane comunque per lui ben ferma la sciagura della incandidabilità. Tutti i suoi ricatti non cambiano la situazione angosciosa che lo obbliga a stare forzatamente fuori dal gioco stritolato tra decadenza, incandidabilità e interdizione dai pubblici uffici.

Con la sua ostinazione, Berlusconi sta diventando un punto di debolezza per la destra italiana. Che esiste, è ancora forte e non sembra affatto disponibile a lasciarsi sedurre dalle leggere narrazioni di chi crede che basta ripetere ogni volta che con lui si vince per sfondare davvero nell'universo moderato. Ad una destra non residuale ma sprovvista di una leadership, Berlusconi ora mette una forte ipoteca che ne pregiudica le capacità competitive. Con le sue armate in ritiro ma ancora consistenti, con le schiere compatte dei suoi intellettuali organici, con le infinite risorse materiali e simboliche, il Cavaliere è ancora in grado di giocare un ruolo cruciale nella politica italiana. Ma a condurre le danze, e ad accedere nelle sale del potere, non può più presentarsi lui, con sul petto ben impressi i galloni del comando. Tra una destra normale (forse impossibile in Italia) e un partito azienda che non intende smobilitare, a Berlusconi rimane l'opportunità di approfittare dei mesi di tregua concessi in nome della stabilità per progettare un partito ibrido, per metà aziendale e per metà politico. Condannato dopo vent'anni a volare senza di lui.

Gioco d'azzardo, governo battuto «Si rischia un buco di 6 miliardi»

● Una mozione della Lega per una moratoria di 12 mesi ● Giorgetti minaccia le dimissioni

B. DI G. ROMA

Governo battuto in Senato su una mozione della Lega che prevede la moratoria di 12 mesi sul gioco d'azzardo. E conseguente minaccia di dimissioni del sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti (Pdl), il quale denuncia a caldo un rischio buco di 6 miliardi, interpretando il testo leghista come uno stop a tutta l'attività, e non solo alle nuove aperture. Questo l'esito di una giornata all'insegna del caos (e dei mal di pancia della politica in vista di una possibile crisi) terminata con un comunicato del ministero dell'Economia. Nella nota Fabrizio Saccomanni riconferma la sua fiducia in Giorgetti e definendo la mozione leghista «inapplicabile perché il governo compirebbe un atto illegittimo».

In effetti il testo presentato dal Carroccio, votato trasversalmente - anche se con qualche confusione all'interno dei gruppi - si può interpretare in modo estensivo, cosa che comporterebbe lo stop anche agli esercenti già autorizzati, che hanno dalla loro contratti inoppugnabili. Per questo il ministero chiede al Parlamento di riconsiderare la sua posizione, assicurando che «continuerà a monitorare con attenzione l'efficacia delle misure già introdotte per contrastare e prevenire la ludopatia, ve-

rificando anche se vi sia la necessità di predisporre ulteriori interventi per rafforzarle. Intensificherà, inoltre, le azioni di contrasto al gioco illegale e ai fenomeni di criminalità comunque connessi all'offerta e alla gestione del gioco». Tutto lascia supporre, quindi, che l'esecutivo chiederà una riformulazione del testo.

Si è arrivati al voto in un clima di grande caos. Non ha aiutato l'intenzione del governo di procedere comunque, senza attendere possibili mediazioni su una formulazione più corretta. Così come la mancata sospensione dei lavori d'aula, mentre i gruppi ancora stavano discutendo i rispettivi schieramenti. Il Pd all'inizio aveva dato l'ordine di astenersi, per convergere su un proprio ordine del giorno. Solo all'ultimo minuto l'orientamento è mutato in un sì, essendo anche il Pd d'accordo sulla moratoria, ma solo sulle nuove aperture, e fino al completamento di un piano di riorganizzazione da elaborare anche insieme ai sindaci. Così alla fine i Democratici hanno votato in ordine sparso.

...
Tesoro: testo inapplicabile Un odg del Pd chiede lo stop a nuove aperture e una riorganizzazione

Quasi unanime invece il sì all'ordine del giorno del Pd. «La nostra proposta è molto più articolata - spiega Stefania Pezzopane, tra i firmatari del testo insieme a Giuseppe Lumia - Chiediamo un confronto con i sindaci per evitare che le slot machine vengano aperte vicine alle scuole. Inoltre vogliamo affrontare anche il tema delle ludopatie, che dovrebbero essere inserite nei livelli essenziali di assistenza. Un altro capitolo riguarda la tutela dei minori, con forme di controllo anche sulla rete». Un altro capitolo importante riguarda le tasse. «Sui giochi si paga un'Iva inferiore a quella prevista per il pane e il latte», aggiunge Pezzopane. In effetti l'aliquota sui giochi elettronici è ferma allo 0,6%, per questo il Pd chiede un riallineamento. Inoltre nel testo Pd si chiede la tracciabilità dei concessionari, per contrastare le infiltrazioni della malavita organizzata nel comparto. «L'altra questione che abbiamo affrontato - aggiunge Stefano Lepri (Pd) è stata quella di una mozione dei 5Stelle che puntava ad abolire la sanatoria per gli esercenti di slot machine che dovrebbe portare 600 milioni nelle casse dello Stato. La proposta è stata fermata perché l'esecutivo ha spiegato che altrimenti si sarebbe verificato un "buco" tra le coperture dell'ultimo decreto Imu».

Il voto in Senato ha provocato una levata di scudi degli operatori del settore, che denunciano il rischio chiusura di migliaia di sale e la possibile perdita di occupazione. Il settore ha un giro d'affari di 90 miliardi l'anno e nel 2011 ha garantito entrate per 9 miliardi.



...
Operatori del settore denunciano il rischio di perdita di numerosi posti di lavoro